

Nient'affatto DAFT, per niente PUNK

L'elettronica e la dance vanno a braccetto da decenni; un rapporto che ha prodotto frutti ora egregi ora imbarazzanti; capolavori innovativi e boiate intollerabili, ma in ogni caso ancora oggi una *liason* viva e pulsante.

Tra le firme più significative di quest'ambito c'è da qualche anno un duo di dj francesi noti come Daft Punk (un dispregiativo traducibile in "stupidi tep-pisti"). I due parigini Thomas Bangalter e Manuel Christo si erano conosciuti al liceo. Un'amicizia e affinità elettive che nel 1994 partorirono il loro primo singolo, quando avevano appena vent'anni. Il loro album di debutto venne salutato come un'innovativo cocktail di house-music molto francese, techno, ed electro-pop; ma il botto vero arrivò con *Discovery*, licenziato nel 2001, e da allora la loro popolarità è andata via via incrementando, nonostante i due continuassero a modificare continuamente la loro formula stilistica. L'ennesima variazione sul tema è uno dei successi del momento: il loro recente *Random access memories* è già uno dei dischi più *trendy* dell'anno, e il singolo *Get Lucky* uno dei potenziali tormentoni

dell'estate alle porte (è già arrivato in testa alle classifiche dei *download* in ben 55 nazioni).

Con la maniacale cura del dettaglio che li ha sempre contraddistinti, i Daft Punk hanno scelto di farsi supportare da due maestri come Nile Rodgers e Pharrell Williams; e, a sottolineare la componente nostalgica che pervade l'album, hanno inserito tra i solchi anche la voce di un'istituzione assoluta come Giorgio Moroder.

Questo loro quarto album registrato in sala si dimostra un lavoro terribilmente intrigante, al



limite di una piacioneria sempre elegantemente sotto controllo. La novità evidente è che qui l'elettronica dei synt è spesso alternata alle tipiche chitarre funky dei Settanta; da qui un sound decisamente meno robotico e più pop di quanto abbiano offerto in passato. Richiami ai Krafterwerk e agli Chic, ma anche ai Pink Floyd e a molti altri maestri capaci

di coniugare l'avanguardismo degli sperimentatori più moderati e l'immediatezza dei grandi del pop di massa. La nostalgia che esala dai solchi è comunque evidente, a sottolineare che l'elettronica applicata alla musica può ormai esprimere sensazioni più retrò che futuriste. Anche questo ci dice quanto il music-business stia cambiando. ■